



Poteri, Potestà, Partecipazione **La possibile riforma degli articoli 116 e 117 della Costituzione**

seminario nazionale

18 maggio 2007

Sala Buozzi, Camera del lavoro di Milano, Corso di Porta Vittoria, 43

La Lombardia che vogliamo

Giancarlo Pelucchi, CGIL Lombardia

Il referendum ha bocciato le ipotesi di devolution, di divisione del paese e di federalismo competitivo o a “due velocità” che avrebbe significato una rottura istituzionale e un pericoloso salto nel vuoto. Giudichiamo positivamente la discussione che si è avviata sulla necessità di adeguare alle nuove realtà economiche e sociali anche gli assetti della nostra Repubblica, attraverso una forma possibile di Federalismo solidale, democratico e partecipato. Per questo è importante la discussione sul Titolo V della nostra Costituzione.

Perché il sindacato, la Cgil, si occupa di questi temi? Perché abbiamo a cuore gli assetti democratici, la partecipazione alla fase costituente che si è aperta in Lombardia e vogliamo farlo in modo critico e accorto, cercando ad esempio di non dimenticare gli interessi delle persone in carne ed ossa che rappresentiamo, superando alcune visioni semplificate e sbagliate.

Il primo errore sta nell'immagine, mitica e falsata, della “Lombardia locomotiva dell'Italia”. Non è (più) così da alcuni anni: la Lombardia cresce meno della media delle altre regioni e quando arretra lo fa più velocemente e senza adeguate contromisure sbanda: per assenza di guida.

Nella nostra regione una nuova fase costituente si è aperta formalmente con il documento del Consiglio che avvia, sulla base dell'Art. 116 della Costituzione, la richiesta di quali nuovi poteri possono aiutare la Lombardia a ridefinire i propri assetti e le proprie competenze. Noi abbiamo giudicato positivamente che si sia avviata una discussione tra maggioranza e opposizione e non abbiamo contrapposto un rifiuto di principio. Certo abbiamo le nostre idee e vogliamo partecipare esprimendo le nostre perplessità e critiche di merito su alcuni punti.

Ad esempio sulla previdenza complementare, già prevista, nell'Art. 117 della Costituzione come materia concorrente, che rischia di non aggiungere nessuna tutela e opportunità per i lavoratori precari e discontinui e di rinviare la costruzione del pilastro integrativo per i lavoratori della regione e del pubblico impiego, come recentemente ristabilito nel nuovo accordo tra Sindacati e Aran.

Oppure sull'ambiente e sulle emissioni dove la pretesa di stabilire "in casa" i nuovi standard sulle emissioni e i livelli di inquinamento di acqua e aria, rischia di contrapporsi alla necessità di ragionare per aree vaste: non solo quelle della pianura padana, ma ormai continentale. E di inaugurare una sorta di dumping ecologico, influenzando sui delicati processi competitivi alterando le regole condivise a livello comunitario. Non ha senso fare competizione riducendo l'attenzione sulle emissioni e alterandone i limiti in Lombardia.

Solo due punti per non appesantire la relazione e perché abbiamo già ripetutamente espresso le nostre perplessità su alcuni temi, ad esempio sulla salute, e la contrarietà ad allargare le richieste ai temi della scuola e della formazione

Vogliamo partire da qui, senza demonizzare quello che fa la Giunta e cercando continuamente di interloquire con il Consiglio, ma senza neanche nasconderci la realtà.

Perché se è sbagliata l'analisi anche le soluzioni rischiano di essere sbagliate.

Quel che colpisce è l'assenza di una lettura articolata, capace di far emergere le differenti domande da parte di territori e soggetti economici e sociali che non sono omogenei e non chiedono tutti la stessa cosa. Con un di più di tentazione di centralismo regionale che mortifica l'articolazione dei poteri e dei livelli di partecipazione

In fondo il nodo delle infrastrutture ambisce a risolvere questa contraddizione semplificando e appiattendolo le diversità.

Anche noi pensiamo che, tra gli altri, il nodo delle infrastrutture sia importante. Ma cosa sono le infrastrutture in Lombardia oggi? Quali sono gli investimenti in beni materiali e immateriali in grado di aumentare le capacità competitive e l'apertura della Lombardia? Ai mercati, alle persone, alle culture?

Veramente pensiamo che sia possibile risolvere queste sfide che la globalizzazione pone alla nostra regione solo con strade, ferrovie e piste d'atterraggio?

Se c'è una caratteristica storicamente vincente, nei processi competitivi territoriali della Lombardia, è proprio l'apertura, la capacità di cogliere valori nuovi, cogliere segnali deboli e trasformarli in valore, anche in termini economici, senza però ignorarne gli aspetti immateriali e culturali: a maggior valore aggiunto.

Questa capacità di lettura e reinterpretazione non è mai stata esclusiva di un soggetto economico o di un disegno illuminato; spesso è stato anzi il frutto, provvisorio e mutevole, di un compromesso sociale, di una capacità (una volta si sarebbe chiamata: "rito ambrosiano") capace di affrontare e spesso governare le contraddizioni e i conflitti. Non di negarli.

Non altro è il patrimonio di credibilità, crescita della produttività, reti di solidarietà e inclusione del riformismo lombardo, che non è mai stato solo socialista ma che ha sempre raccolto sensibilità e radici cristiane e liberaldemocratiche diffuse.

La definizione di una cornice di regole condivise non ha mai impedito un'aspra competizione per l'egemonia culturale, economica e sociale. Anzi la condivisione di quel sistema di regole permetteva il pieno dispiegamento delle differenze e di conflitti sociali anche durissimi senza compromettere la convivenza e lo sviluppo civile della Lombardia.

In questa fase di trasformazioni, sociali, economiche, culturali, i territori sono sottoposti a sfide inedite. Che ne mettono in crisi le capacità solidali e di competizione ma che possono anche offrire l'opportunità di equilibri più avanzati.

Qui sta secondo noi la sfida da cogliere: aprire una fase costituente, a partire dalla necessaria discussione sullo Statuto della regione Lombardia, recuperando

l'imbarazzante ritardo accumulato. Per questo abbiamo giudicato positivamente la ricostituzione della Commissione che dovrà proporre i termini della discussione che dovrà secondo noi coinvolgere tutti i soggetti economici, sociali, gli Enti Locali, le Università, e le persone.

Per questo abbiamo presentato una nostra proposta di Statuto, già nell'ottobre del 2005, chiedendo inutilmente un confronto con la Giunta. Siamo sicuri che il Presidente della Commissione Adiamoli saprà cogliere questa esigenza e aprire a queste sensibilità il lavoro della Commissione e del Consiglio.

Questa fase costituente permetterà a tutti, soggetti individuali e collettivi, di condividere un ruolo e uno spazio adeguati, che permetta il libero dispiegamento delle proprie capacità, dei propri interessi, dei propri bisogni, resta l'emergenza della situazione economica e sociale della nostra Regione.

Fino ad oggi non è emersa questa emergenza. Eppure le voci sono state numerose e ripetute. Ad esempio quella del sindacato: Cgil, Cisl e Uil della Lombardia hanno letto criticamente la proposta della Giunta e proposto una discussione su queste emergenze, avanzando richieste precise su 3 punti:

1. Costituzione di **un fondo per la non autosufficienza** per la copertura della parte non sanitaria del bisogno di cura e assistenza delle persone non autosufficienti, assistite sia a domicilio che in strutture residenziali, garantito da risorse certe, comprensive di quelle già destinate allo scopo, e alimentato dalla fiscalità generale con criteri di equità e progressività, a partire dall'utilizzo di una quota parte dell'addizionale IRPEF a suo tempo introdotta per ripianare il disavanzo sanitario.
2. **Casa:** impegno nel nuovo PREPR 2006-2008 di una quota aggiuntiva, rispetto a quanto previsto, di 1 miliardo di Euro, capace di realizzare un importante numero di nuove case popolari in Lombardia, sia a canone sociale sia a canone moderato, a fronte di una crescita della domanda insoddisfatta di abitazioni che lo stesso PRS stima in almeno 120.000.
3. Impegno della Regione a sostenere direttamente e ad intervenire finanziariamente per favorire accordi tra le parti tesi a garantire tutele oggi mancanti per i **lavoratori discontinui** e in particolare quelli **economicamente dipendenti ma non subordinati** che nella nostra regione hanno sempre più rilevanza.

L'esito della discussione con la Giunta è noto: queste richieste, così come sui ticket, sono cadute nel vuoto per questo Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un manifestazione il 12 aprile per sostenere i tre punti ricordati che hanno portato più di 30.000 lavoratori e pensionati a protestare sotto il Pirellone .

Per noi il metodo è importante e preferiamo al conflitto il confronto.

Non si tratta di risolvere le contraddizioni con un documento condiviso né siamo tanto ingenui da pensare che basti raggiungere definizioni condivise.

Ma il problema resta: senza confronto agiamo il conflitto. Anche in sede legale.

Per questo la Cgil, in assenza di confronto, ha chiesto alla Corte di Giustizia europea di giudicare se la nascita della società Infrastrutture Lombarde SpA, non costituisca una violazione della legislazione comunitaria sulla libera concorrenza e l'8 maggio abbiamo analizzato in un seminario europeo a Bruxelles con i parlamentari europei che hanno

presentato un'interrogazione, la risposta della Commissione che ha aperto un fascicolo accogliendo le nostre preoccupazioni.

Oppure sulla Casa e gli immigrati. Nei mesi scorsi il Tar della Lombardia ha accolto le ragioni di due donne, una italiana (ma non lombarda) ed una eritrea, che erano state escluse dalle graduatorie per le case popolari a seguito della Legge n. 78/02/2005 che introduce un doppio vincolo: almeno 5 anni di residenza o lavoro e il peso della residenza nel punteggio.

La Legge dichiarata illegittima era stata fatta, nonostante le proteste dei sindacati, delle imprese, dei soggetti economici, della Chiesa, nel 2005 in fretta e furia, a poche settimane dal voto per aggirare la precedente sentenza del TAR n. 4 del 4/10/2004 che peggiorava ulteriormente le possibilità per quei cittadini, di ottenere una casa.

La sentenza è importante perché ristabilisce le condizioni, previste dall'accordo originario tra sindacati, imprese e Regione, di uguaglianza e parità di tutti i cittadini che lavorano in Lombardia, per il diritto alla casa. Quindi le due ricorrenti rientrano nella graduatoria del Comune di Busnago per le case popolari; rinvia alla Corte Costituzionale il suo giudizio di illegittimità della Regione Lombardia a legiferare su materie di competenza nazionale, in ragione dei vincoli di potestà legislativa, principi di uguaglianza e livelli essenziali di diritti inviolabili, come peraltro già sanzionato (Sentenza n. 432/2005 sui trasporti) contro la Regione Lombardia.

E rinvia alla Corte Costituzionale anche il giudizio di violazione di numerosi articoli della Costituzione, così come richiesto dai sindacati, con un giudizio negativo in più: censura la scelta di ignorare la precedente sentenza con una legge illegittima e sbagliata. Questa sentenza riguarda uno dei tre temi posti unitariamente dal sindacato e sostenuti, durante la discussione sul Dpefr dalle forze d'opposizione.

Si poteva evitare il conflitto, rispettando gli impegni presi col confronto?

E soprattutto: Si poteva inserire questo tema, l'accoglienza e le condizioni di vita dei tanti lavoratori migranti che servono allo sviluppo economico della nostra regione, nella riflessione sugli investimenti necessari e utili all'infrastrutturazione della Lombardia per aumentarne le capacità competitive?

Quello che colpisce di più è il pericolo d'impoverimento culturale e programmatico del governo della Lombardia. Qui il welfare, la cultura, la formazione non erano mai stati considerati un lusso, qualcosa che viene dopo. L'apertura al nuovo e alle culture diverse, l'accoglienza sono state l'arma vincente della Lombardia nei processi competitivi globali.

Tutto questo chiama in causa la politica, la capacità di aprire una fase di discussione anche nella nostra regione sui destini delle forze sociali e delle tante presenze organizzate, delle imprese, del terzo settore, caratterizzate da radici differenti ma unite dalla necessità di ridurre disuguaglianze e ingiustizie, ricostruire una società aperta, solidale, competitiva

E chiama in causa, per rispondere alla domanda iniziale, il ruolo del sindacato, ne esalta persino le caratteristiche unitarie e la capacità di analisi e proposta che permette di avviare una discussione, nel rispetto di ruoli e nella difesa della nostra autonomia, sul titolo V.

A giugno faremo un convegno per presentare la proposta della Cgil Lombardia sul Federalismo fiscale e l'Art. 119, in collaborazione con Astrid a cui abbiamo invitato tra gli altri, l'Assessore regionale al Bilancio Colozzi.

Oggi affrontiamo il nodo dei poteri, delle potestà, delle ragioni che hanno portato il Consiglio a chiedere spazi e margini di autonomia maggiori.